

Significato di un decennale



*MASCI - Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani
Comunità Roma 17*

LE RADICI NELLA STORIA

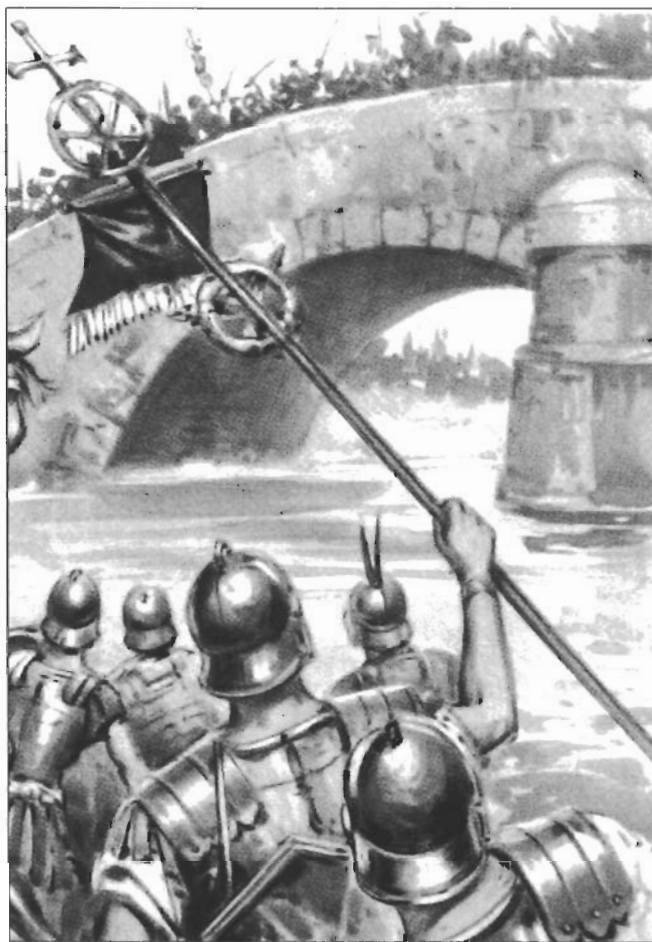
Forse non tutti sanno che la zona che noi abitiamo, e i suoi dintorni, ha origini antiche e famose che risalgono al periodo del grande Impero Romano.

Al tempo dell'Imperatore Settimio Severo (193 -211 d.C.) poco distante da qui, lungo la Via Labicana (oggi Casilina) c'era una potente città militare, con il nome di "Centumcellae".

Vale la pena ricordare che il Campo Marzio, nei pressi del Tevere, non fu la vera piazza d'armi della Roma imperiale, ma fu destinato principalmente agli esercizi equestri.

Con l'aumento della cavalleria romana, infatti, il Campo Marzio non fu più idoneo per le esercitazioni militari; tutte le strutture militari furono trasferite allora in questo luogo, che fu chiamato "Campo Marzio ad duas lauros" (Campo Marzio "ai due allori", alludendo alle piante di alloro esistenti oppure all'alloro che incoronava le truppe vincenti).

Questa fu una autentica città militare, quasi separata da Roma: qui erano tollerati perfino culti barbarici. Più distante, presso il palazzo Sessoriano (vicino S. Croce in Gerusalemme), vi era l'anfiteatro Castrense, dedicato ai giochi militari.

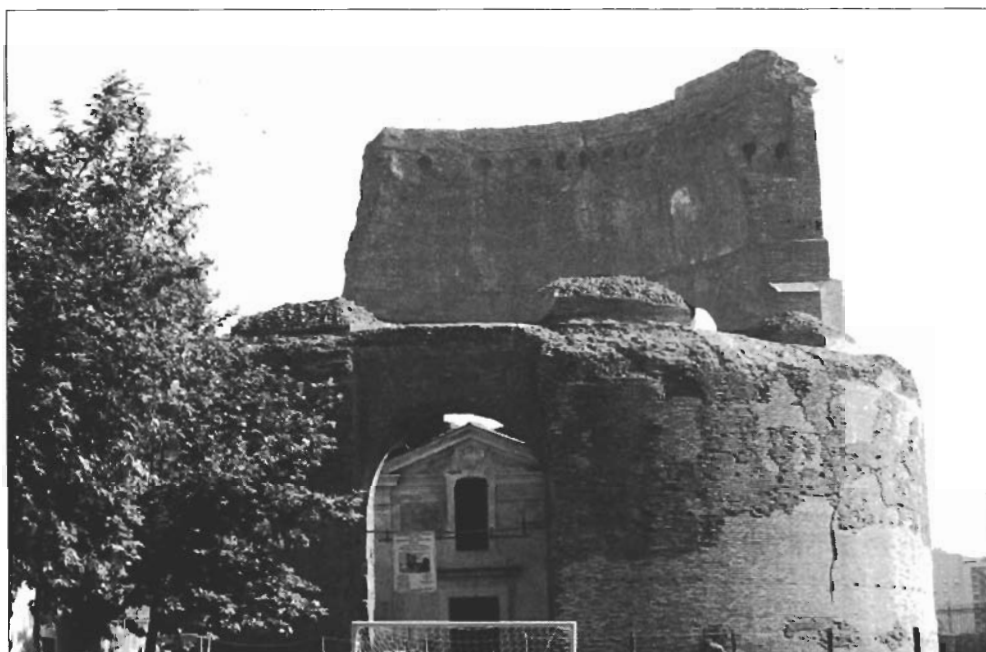


Presso Centumcellae sorgeva la città imperiale di Subaugusta, dove fu ucciso l'imperatore Valentiniano III. In questo luogo vi era anche il sepolcreto degli "equites singulares": cavalieri che costituivano una milizia scelta dell'Imperatore, reclutati nelle province straniere.

Erano considerati soldati di primo rango dopo i pretoriani e, tra i tanti privilegi di cui godevano, avevano quello della sepoltura nella proprietà imperiale.

La madre dell'Imperatore Costantino il Grande (312-337 d.C.), Elena, il cui figlio le assegnò il titolo di Augusta, volle la residenza in questo luogo: fu così costruita la "Villa ad Duas Lauros". Nei pressi delle Caserme della Cavalleria Romana vi era anche un abitato denominato "Vicus Alexandri": non se ne conosce l'esatta ubicazione, ma durante la costruzione del nostro Quartiere sono venute alla luce i resti di abitazioni di epoca romana, dislocate lungo una strada tracciata parallelamente all'attuale Viale Alessandrino, che andava dall'Acquedotto, costruito sotto l'imperatore Alessandro Severo (222-235 d.C.) verso la Via Labicana, attuale Casilina (scavi archeologici attualmente in corso confermerebbero l'esistenza della Villa e delle caserme nell'area dell'ex Aeroporto di Centocelle, *ndR*).

Alla villa imperiale sono legati anche episodi religiosi: le cave di pozzolana preesistenti e ad essa vicine furono utilizzate dai primi cristiani per le prime riunioni e, durante la persecuzione di Diocleziano, come cimitero per



Il Mausoleo di Sant'Elena ("Torpignattara"). - Al suo interno, nel XVII secolo, il Papa Urbano VIII fece costruire una nuova chiesa dedicata ai santi Marcellino e Pietro

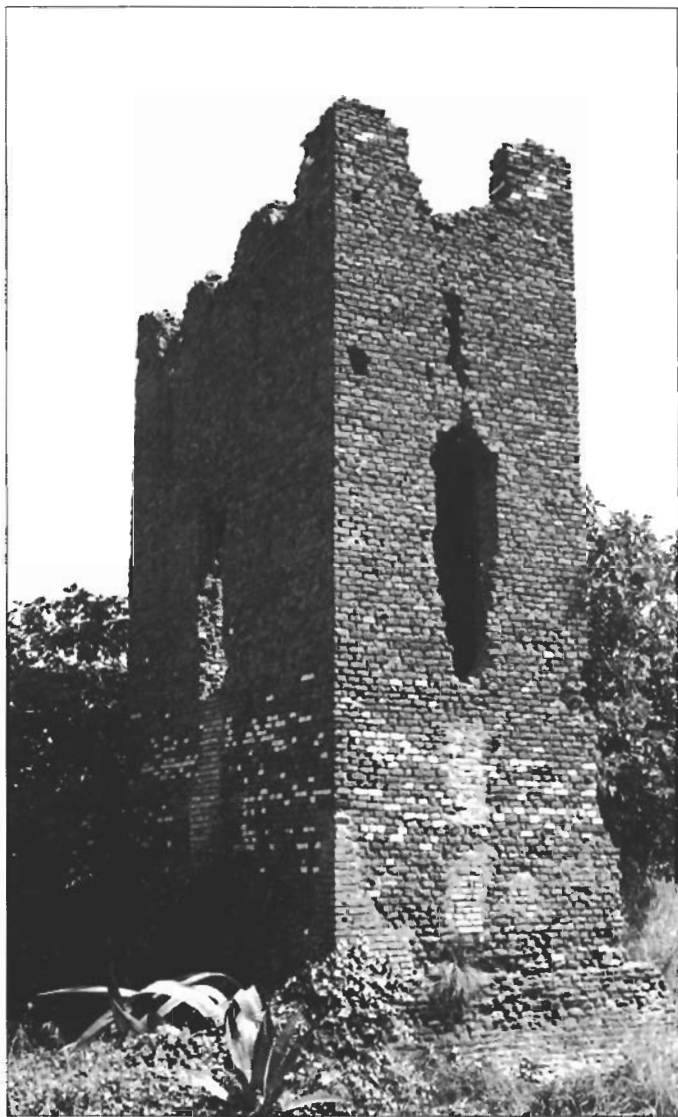
molti martiri. Tra questi, i Santi Marcellino e Pietro, che qui furono onorati con una piccola chiesa fatta costruire da Costantino, primo imperatore cristiano.

Alla morte di Elena, che successivamente la Chiesa proclamò Santa, questa fu sepolta nel mausoleo costruito da Costantino, dietro la chiesetta dedicata ai due martiri.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, datata nel 476 d.C., i beni imperiali passarono al Capitolo Lateranense fino ai giorni nostri.

Da allora, gli eventi degni di nota per i nostri dintorni furono la costruzione, durante il Medioevo, di molte torri di avvistamento, usate dalle famiglie

nobili per le loro guerre reciproche (Tor de' Schiavi, Torre di Centocelle, Tor Tre Teste, la nostra Torre Alessandrina, Tor Sapienza, Torre Maura, Torre Spaccata, Tor Bella Monaca, Torre Angela ed altre) ed il ripristino dell'Acquedotto Alessandrino, dopo il 1585, ad opera del Papa Sisto V, per portare l'acqua dalle sorgenti situate presso Colonna fino al centro di Roma.



La Torre Alessandrina, a fianco dell'Acquedotto

NASCITA E VITA DEL QUARTIERE

Agli inizi del XX secolo questa parte dell'Agro romano, denominata "Roma Vecchia", era completamente disabitata ed incolta. Se ne conosce l'utilizzo, prevalentemente per le greggi, da parte dei pastori che venendo giù dall'Appennino quando il pascolo impoveriva in montagna, svernavano qui.

Le costruzioni esistenti nel territorio erano:

- ❖ La Villa Aldobrandini (ora in stato di abbandono, lungo l'attuale Via Labico, al di là della Via dei Gordiani e del nuovo quartiere Casilino 23 ndr).
- ❖ La Torre di Centocelle (negli antichi documenti detta Torre di S.Giovanni, meglio conosciuta come "La Torraccia", al di là della Casilina (distante 200 metri da Via Togliatti)
- ❖ I resti dell'Acquedotto Alessandrino con la vicina Torre medievale;
- ❖ Il Mausoleo di S.Elena (cioè la "Torpignattara", la più distante di tutte le costruzioni menzionate)

L'area circostante la Casilina era suddivisa in tre grandi proprietà: parte del demanio, parte dei Principi Torlonia (Alessandrino e Centocelle), mentre dall'Alessandrino a Via Tor Tre Teste, del Capitolo di S. Maria Maggiore. (La zona dell'attuale ex Aeroporto e quella opposta a Via Togliatti, dov'è situata la Torraccia, si chiamava Piazza d'Armi, e fin dai tempi degli antichi romani era teatro di esercitazioni della cavalleria dell'Impero, ndr).

Nel 1908 Piazza d'Armi sale agli onori delle cronache per aver



ospitato il primo volo aereo che i fratelli Wright effettuano sul suolo italiano; più tardi diventa l'Aeroporto di Centocelle, tra i più importanti della nostra nazione.

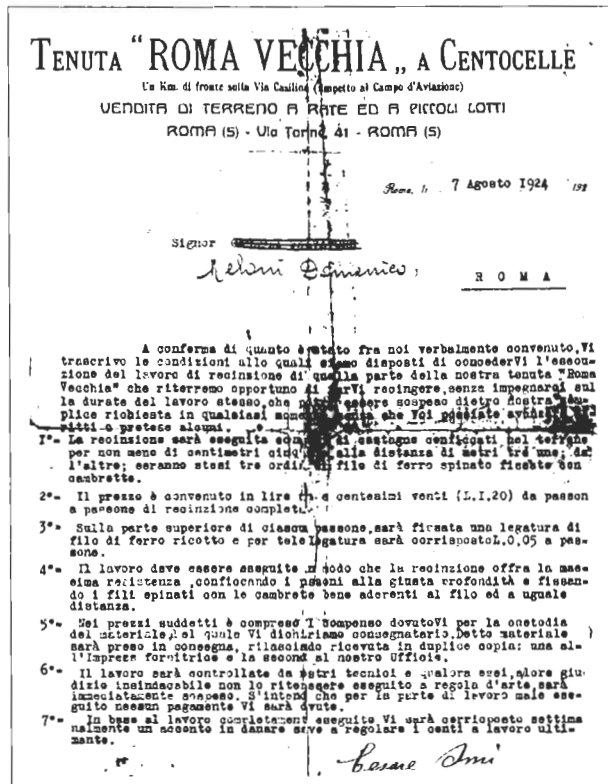
I Principi Torlonia, che intanto hanno edificato sulla loro tenuta una fiorente fattoria, venduta poi all'ingegnere francese Tasquier, realizzano una prima vendita per lotti (1918) e nell'occasione la famiglia di Enrico Bonanni, originaria di Amatrice, acquista parte del casale, con annessa vaccheria. Nasce così quello che si può definire il primo significativo insediamento civile della futura Borgata Alessandrina (v. Curiosità ed Aneddoti).

Agli inizi degli anni '20 il Prof. Pietrafesa Mendicini acquista dall'ing. Tasquier la parte restante del Casale, contigua al fabbricato dei Bonanni, e la trasforma nella Clinica che ancora oggi porta il suo nome (lungo l'attuale Via degli Olmi, scendendo verso Via Togliatti).

I Torlonia effettuano una seconda vendita (1924) a due Cooperative edilizie, che annoverano tra i loro soci anche l'ingegnere Tasquier. Le Cooperative lottizzano i terreni della tenuta "Roma Vecchia".

L'incarico di tracciare le future strade ed i lotti è affidato al "mastro" Domenico Milone, abruzzese originario di Rocca di Cambio. Questi si stabilisce sul posto di lavoro con la famiglia, in una baracca di legno prefabbricata, non lontano dall'Acquedotto. Assieme al fratello Isaia e una squadra di operai, Domenico traccia le strade e recinge i terreni compresi tra il Fosso di Centocelle ad ovest, e l'altro fosso, ad est della collinetta, sul cui crinale è tracciato il prolungamento della strada che parte dalla Via Casilina (la futura Via della Borgata Alessandrina), e si ferma prima della discesa ai campi verso la Prenestina.

Le strade non hanno ancora un nome, per orientarsi viene loro assegnato un "numero" (la "dieci" diventerà in seguito Via delle Ciliegie; prose-



Contratto di appalto per la tracciatura dei lotti (1924)

guendo con i numeri, ci sono nell'ordine le future vie: della Borgata Alessandrina; del Prato; dei Limoni; delle Susine; dei Meli; e Via dei Girasoli che era la "sedici"; Via del Pergolato era la "venti". ndr).

La vendita dei lotti, pubblicizzata sui giornali cittadini e con manifesti nelle vicine aree abitate, si esaurì molto presto; i proprietari si affrettarono a costruire le abitazioni, tutte alquanto provvisorie.

Le famiglie iniziavano l'avventura comune a tutti i colonizzatori d'ogni epoca e luogo.

Bisognava far fronte ad una serie di necessità: l'approvvigionamento alimentare ed idrico; l'istruzione dei figli; i luoghi di culto; le cure mediche; gli spostamenti sul territorio.

Attorno alle rispettive abitazioni, ognuno sistemava come meglio poteva il terreno, da sempre incolto; bisognava tenere alla larga animalletti ed insetti d'ogni specie, che la vicina "marrana" ospitava in abbondanza.

Si crearono piccoli allevamenti famigliari di animali da cortile, e ... qualche raro bovino: se ne ricavano carni ed uova e nello stesso tempo si faceva anche strage di animalletti indesiderati.

La necessità di tenere il terreno pulito e dissodato si sposava molto bene con l'utilità di ricavare dalla terra i frutti di un paziente lavoro; si scavarono molti pozzi per avere acqua adatta ad ogni uso. Verdure ed ortaggi non erano un problema; chi non riusciva a fare da sé si poteva rivolgere alle famiglie di "ortolani", dalle quali si poteva comprare ciò che producevano in abbondanza. Qualcuno più intraprendente si spinse a coltivare anche il grano.

Per la carne bianca, come si è detto, molti provvedevano in proprio; per quella rossa, più rara, bisognava arrivare fino a Torpignattara.

Fin dai primi tempi, la vicina fattoria Bonanni garantiva l'approvvigionamento di latte e derivati, oltre ad altri generi alimentari. Poco dopo, il rifornimento di pane ed alimentari vari veniva assicurato anche dal Forno Carra, di Torpignattara. Fino ai primi anni '30, ogni giorno arrivava Eugenio il "fornaro", nipote del proprietario, con la "vignarola" (tipo di carretta) a cavallo; visitava le famiglie, e



1931: Casa Segneri in via delle Susine

matita alla mano, controllava su un quadernetto la lista del giorno precedente consegnando quanto ordinato e scrivendo le richieste per l'indomani.

Intorno al 1925, Isaia Milone costruisce nei pressi della strada "undici" (Via della Borgata Alessandrina. *ndr*), poco distante dalla baracca di legno, una casetta in muratura dove resta poco tempo con la famiglia, per trasferirsi poi nella palazzina a due piani con seminterrato, che sta costruendo a pochi metri dalla prima.

La prima casetta diventa un'osteria con gioco delle carte, e viene gestita da Isaia.

Finita la palazzina circa nel 1932 (vedi foto), nel seminterrato apre la prima bottega di barbiere Emilio Angelini, un romagnolo proveniente da Saludecio.

Successivamente Isaia si trasferisce in Via del Prato vendendo ad un acquirente esterno alla zona sia la palazzina che l'osteria. La gestione dell'osteria, dopo un periodo iniziale, viene data a una tale signora Lidia, per passare alla fine degli anni '30 ad Orecchini (nel dopoguerra l'acquirerà ingrandendola ed inserendovi la Trattoria e poi la Pizzeria, *ndr*). Col passare del tempo, questo locale diventerà un punto d'incontro e aggregazione molto importante, dove le persone possono sentirsi come a casa loro, tra una partita a carte ed un bicchiere di vino. Nel frattempo Milone cede anche l'attività di vendita alimentari al "fornaro" Eugenio, che si sistema al primo piano della nuova palazzina, lasciando la vendita ambulante con la "vignarola".

Nascono così i primi esercizi pubblici del nuovo insediamento. L'istruzione scolastica è considerata, dalle famiglie, un passaggio importante per assicurare ai figli un avvenire migliore e quindi, nonostante la distanza da percorrere, i bambini si recano a piedi fino alla più vicina (?) scuola ele-



1931: Costruzione a 2 piani accanto all'Osteria. - 1 Renato Squarcia e figlia - 2 Giovannini e figlio - 3 Peppe Raguso col figlio Torino - 4 Isaia Milone - 5 Comastri - 6 Bruno Milone col fratello Geo - 7 Gaspare Orecchini - 8 Lucia Milone con le piccole Clara (in braccio) e 'Nena' - 9 Quinto Lalli senior.

mentare, che si trova a Centocelle, nei pressi della Stazione del trenino, ospitata in due accoglienti capannoni. La succursale della scuola di Torpignattara, sarà intitolata, nel 1934, all'aviatore Fausto Cecconi.

I genitori si preoccupano anche di assicurare ai più giovani una educazione alla Fede, la stessa che li ha sostenuti, finalizzando le loro difficoltà quotidiane.

Nelle vicinanze, però, non c'è nemmeno una chiesa; molte famiglie per santificare le feste si recano a piedi fino alla Parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro, a Torpignattara. Finalmente, prima del 1930, arrivano in "borgata" le "Suore di S. Antonio". La loro piccola sede diventa subito il luogo per le manifestazioni comunitarie di fede; dapprima in una precaria baracca di legno, successivamente, quando questa è irrimediabilmente danneggiata da un forte temporale, in un locale della loro casetta, per passare poi negli scantinati della costruenda Pia Casa di S. Antonio ed infine nella Chiesa dedicata a S. Teresa, inaugurata nel 1932.

Nella nuova chiesa viene spesso a celebrare Messa il cappuccino Padre Teobaldo, primo Parroco di S. Felice da Cantalice. Un altro sacerdote viene da noi per esercitare il suo apostolato: un americano, Don Leone. Successivamente, dopo la costruzione del Quarticciolo, dalla seconda metà degli anni '30, anche i sacerdoti di quel territorio vengono a presiedere alle funzioni religiose da noi.

Dopo il 1935 lo Stato italiano decreta la nascita di un nuovo quartiere; dovrà ospitare le famiglie fatte sfollare dalle abitazioni da demolire in alcune zone della città, che saranno ristrutturate (Borgo Pio, Corso Rinascimento, ecc.). In poco tempo nasce così il Quarticciolo, completo di ogni struttura sociale.



17 Maggio 1931: La famiglia Santini.

Se per iniziare la cura delle anime il cammino ha richiesto un impegno di anni, anche quando ci s'imbatte nei malanni fisici la soluzione non è facile. Nelle immediate vicinanze non ci sono medici, per non parlare d'altre strutture sanitarie; all'occorrenza si può in qualche modo avvertire il Medico Condotta, il bravo dottor Anagni, che però abita a Torrenova ed arriva qui col calesse. Fortunatamente presso le famiglie sopravvive ancora la medicina popolare, tramandata attraverso generazioni, spesso approssimativa ma ugualmente valida, almeno per risolvere i problemi meno gravi.

Possiamo ben affermare che i primi anni della Borgata sono i più difficili, ma anche quelli

che poi si ricorderanno con maggiore nostalgia ed affetto. Ogni conquista, più costa fatica e più dà soddisfazione. Alla fine degli anni '20 viene realizzata, all'altezza dell'incrocio Via Togliatti con Via Prenestina, un'importante derivazione idrica dalla condotta dell'Acqua Marcia, acqua potabile sorgiva proveniente dai pressi di Subiaco: per ora serve ad alimentare il nuovo insediamento di Ostia, mentre in un secondo tempo ne usufruirà anche il nostro quartiere. Al momento il cantiere di scavo a fianco del Fosso rappresenta una divertente novità per i ragazzini.

Nel 1932 finalmente vengono assegnati i nomi alle strade: sono tutti ispirati a fiori e piante, o a persone che hanno avuto un ruolo importante nel campo della Botanica. Unica eccezione è la strada principale, che attraversa tutta la Borgata Alessandrina e ne prende il nome.

La nuova toponomastica ingentilisce i nomi delle strade sostituendo i "numeri", ma al tempo stesso fa anche illudere che le opere di urbanizzazione assumano un ritmo più veloce, il che non accadrà.



1931: La famiglia di Gaspere Orecchini e Maria Battistini ("la romagnola"). Prima comunione del figlio Dino.

CURIOSITÀ, ANEDDOTI E SPIGOLATURE

VIA CASILINA

La strada a noi tutti familiare non ha sempre avuto questo nome.

Nell'epoca pre-romana, ricalcava il percorso della Via **Gabina**, che portava all'antica città di **Gabii**, non lontana dall'attuale Prenestina, nei pressi di Valle Martella; divenne poi Via **Labicana**, arrivando fino a **Labico**.

Successivamente, congiungendosi nei pressi di Valmontone con l'antica Via **Latina**, ne copiò il tragitto fino al punto in cui questa si ricongiungeva con la via consolare **Appia**, presso la città romana di **Casilinum** (l'odierna Capua). Da qui il nome attuale.

(consulenza di Giovannino Baiardelli – Bonanni)

TORPIGNATTARA

Il nome della zona, e del quartiere, deriva dalla monumentale costruzione situata circa 100 metri a sinistra della Casilina, uscendo da Roma, dopo l'incrocio con Via dell'Acqua Bullicante e dietro l'attuale chiesa dedicata ai Santi Marcellino e Pietro.

L'antica costruzione è il **Mausoleo di S. Elena**, (tomba monumentale) in cui venne sepolta appunto **Elena Augusta**, madre dell'imperatore Romano **Costantino il Grande**, primo Imperatore cristiano.

Nella parte superiore della torre, alta circa 20 metri, si notano dei manufatti spaccati, in terracotta, simili a recipienti (*pignatte*), che in antichità venivano murati nella parte alta di alcune costruzioni per alleggerirle.

La "torre" con le *pignatte* divenne, per la gente, **Torpiognattara**.



La Torre delle "pignatte"

CENTOCELLE

L'origine di questo nome è controversa, pertanto riportiamo di seguito le versioni che ci sembrano più attendibili.

Il nome, traduzione dal latino "*Centum cellae*" = *Cento celle*, è in stretta relazione con la presenza, in questa zona, della Villa dell'Imperatore Costantino e della città militare di ***Centumcellae***.

Alla parola "*celle*" si danno in questo caso diverse interpretazioni:

- le tantissime buche (o nicchie) scavate dagli antichi romani per estrarre la pozzolana e farne impasto da costruzione;
- le stesse, numerosissime nicchie che collegate tra loro da un intrico di cunicoli, furono il luogo di ritrovo e poi di sepoltura dei primi cristiani, perseguitati dai pagani;
- le numerose tombe degli "*equites singulares*", vale a dire i *cavalieri scelti* dell'Imperatore, i quali avevano il privilegio di poter essere sepolti nella proprietà imperiale;
- oppure le tante stalle della cavalleria imperiale, che qui alloggiava.

SUBAUGUSTA

Questa voce, che ha dato per anni il nome ad un tratto della Circonvallazione (Subaugusta), come la precedente ha almeno due diverse versioni, da noi approfondite non abbastanza da esser certi di quella giusta.

Una vorrebbe il nome come un derivato del termine *Fundus Subaugusta* con cui venne chiamata la zona, dopo che l'Imperatore Costantino ebbe lasciato la sua villa alla figlia Elena Augusta.

L'altra farebbe risalire il nome a quello di una città militare, preesistente a Costantino, sorta per ospitare persone e quant'altro gravitava attorno al "*Campo Marzio ad duas lauros*" che era il luogo delle esercitazioni di guerra.

MILONE E MILONI

Negli anni '20 esisteva soltanto il primo di questi due cognomi: Domenico ed Isaia in effetti erano due fratelli della famiglia Milone. Solo in un secondo tempo, per un errore di trascrizione su documenti anagrafici, il cognome di Domenico diventò Miloni.

Questo piccolo capitolo vuole ricordare qualcosa che ambedue le famiglie

hanno conservato in comune, per "voce di popolo". Non tanto per essere state da sempre nel vivo della vita del quartiere, avviandovi le prime attività pubbliche, quanto per aver speso anche loro quel tesoro di umanità di cui s'è già parlato in altra parte.

Di testimonianze raccolte in tal senso ce n'è più d'una. Narriamo un episodio per tutti.

Una volta era normale fare spesa nel negozio e far "segnare" l'importo, per pagare successivamente una quantità di acquisti. Nel periodo della guerra, con le difficoltà moltiplicate, questi conti divennero veramente onerosi, e questo accadde anche per la famiglia ... che ce lo ha riferito. Al termine del conflitto, quando la moneta aveva perso il valore, accadde che la proprietaria del "Forno Miloni", la signora Venere ("sora Venera") Magnanti, moglie di Domenico, volle "azzerare" il (robusto) conto accettando in cambio solo un animale da cortile, allevato dalla famiglia debitrice.

Questo episodio di solidarietà, se da un canto riconosce il merito di tutti i generosi che nel tempo hanno saputo guardare al prossimo come a dei fratelli, fa onore a chi, vincendo il falso pudore, ha voluto onestamente rendere omaggio a questi, raccontandoci il fatto.

("voce di popolo" raccolta dal cronista)

IL CASALE BONANNI

È stato il primo, importante punto di riferimento per la nostra Borgata, il "faro" nel mare di incertezza e provvisorietà dei primi tempi dei colonizzatori: punto di approvvigionamento alimentare, luogo di socializzazione e quant'altro può rappresentare un centro di attività produttiva, ricco peraltro di spontanea umanità.

Era questa, certamente, la risorsa più bella che esprimeva la famiglia di Enrico "il patriarca" con i suoi nove figli, tra i quali Antonio, Bernardino, Ettore, Domenico, e Giulio detto "Peppe".

È questo il quadro sintetico che viene dipinto da chi ha vissuto qui quegli anni.



*Casa Miloni in via dei Meli.
Nel riquadro: Domenico Miloni e Venere Magnanti.*

Presso il Casale vennero ospitate le prime semplici festicciole di sapore paesano; si ricordano ad esempio le piccole rappresentazioni pseudo-teatrali e folcloristiche, o le occasioni in cui, alla nascita dei nuovi vitellini, i Bonanni festeggiavano offrendo ai frequentatori della fattoria un prodotto caseario molto particolare: la "giuncata".

("voce di popolo" raccolta dal cronista)

LA ROMAGNOLA

Attorno al 1925 Isaia Milone costruì una casetta in muratura adibendola ad Osteria. Successivamente la cedette ad altro proprietario. Fu gestita in affitto per un breve periodo da tale signora Lidia, poi nel 1938 subentrò la famiglia di Gaspare Orecchini con la signora Maria. Nel dopoguerra, la casetta fu acquistata dagli stessi gestori, che la ampliarono ed aggiunsero le attività di Trattoria e poi di Pizzeria.

Fin dalla sua apertura, l'Osteria fu un importante punto d'incontro per la gente.

La familiarità con questo locale fu tale, che gli abitanti del quartiere iniziarono a chiamarlo semplicemente "la romagnola", essendo, la proprietaria signora Maria, romagnola (di Mondaino).

A tutt'oggi, resistendo nel tempo ai cambi di proprietà, il nome della "casetta rossa" di Viale Alessandrino rimane per tutti, anche se non ufficialmente, quello assegnatogli dalla gente.



Anni '60: L'osteria-trattoria "La Romagnola".

VIA GIOVANNI FABER

È intitolata al tedesco Joahnn Faber, vissuto a cavallo del 1600, medico e "semplicista" del Papa, del quale curava anche l'Orto Botanico ("semplicisti" si chiamavano coloro i quali curavano con i "semplici", vale a dire le erbe).

Fu membro dell'Accademia dei Lincei fondata nel 1603 dal diciottenne Federico Cesi Principe di San Polo e di Acquasparta e Marchese di Monticelli (Montecelio). La prestigiosa Accademia scientifica, ancora oggi esistente e con sede in Roma, annoverò tra gli iscritti anche Galileo Galilei.

Al Faber ed al Principe Cesi si deve, attraverso le ricerche effettuate assieme ad altri tre studiosi sul *Mons Januarius* (oggi "Monte Gennaro", territorio di San Polo dei Cavalieri), la prima classificazione moderna delle piante.

(E.M.)



Johann Faber (1575-1629).

VIA SIMONE DA GENOVA

Prende il nome di un italiano, vissuto attorno al 1300, che possiamo considerare un precursore di Joahnn Faber; come questi, infatti, anche il genovese Simone fu medico di un Papa (Niccolò III), del quale curò anche l'Orto Botanico (luogo dove allora si coltivavano alcune piante, principalmente per studiarne le proprietà medicinali).

Scrisse opere sulla materia medica. Un suo *ricettario* è citato tra i libri stampati nei primi anni dopo l'invenzione della stampa.

(E.M.)

VIA DEL CAMPO

A cavallo degli anni '30, l'ingegner Tasquier, appassionato sportivo come i suoi due figli, sospese la vendita di un lotto di 5000 mq. per poterlo adibire a campo di calcio, pressappoco dov'è ora l'Ufficio Postale Roma 71.

Con l'aiuto della popolazione, entusiasta, fu costruito un impianto quasi regolare; la gente si strinse caldamente attorno agli organizzatori ed alla squadra di calcio: "Alessandrina" (tanto per cambiare); con i molti giocatori, reperiti tra i giovani della Borgata, si poterono formare due squadre, la "A" e la "B". Fu organizzato un torneo in cui vari quartieri romani inviarono le loro squadre (si ricordano alcuni nomi: Artiglio, Ambrosia, Italia Nova, Fiamme cremisi, ecc.).

Quel torneo fu un vero successo e fu vinto dalle "Fiamme cremisi". Il terreno di gioco durò pochi anni, fino alla vendita di quel lotto. A ricordare alla gente quella felice esperienza è rimasto solo il nome di una targa stradale: "Via del Campo".

(testimonianza di Bruno Miloni, figlio di Domenico)

"VADO A ROMA"

Se per i "cittadini" andare a Centocelle voleva dire fare una gita in campagna (la Pineta della Torraccia era un posto ambito per una piacevole scampagnata anche per i nostri predecessori...) così per gli abitanti della Borgata l'andare a Roma, nei primi tempi, era una sorta di viaggio.

La stazione del *tranvetto* a Centocelle era lontana oltre 1 km; già per arrivare ad uno dei due ponticelli e passare di là del Fosso bisognava percorrere un sentiero in terra, polveroso o fangoso a seconda della stagione. Per entrare a Centocelle c'era da arrampicarsi per la salita sterrata (molto più ripida di adesso, prima di diventare via dei Platani) e, superata questa, il peggio era passato.

Per essere *presentabili* bisognava a questo punto rimettersi in ordine le scarpe, talmente maltrattate!

Per poterlo fare ognuno si organizzò come meglio poté: chi si portava dietro una pezza per pulire; chi una spazzola; altri le scarpe di ricambio, dopo aver camminato con un paio da campagna; e così via...



L'attuale aspetto della casetta citata nell'articolo. Il suo muro di cinta fungeva da "scarpiera".

Serviva un posto dove poter riporre questi oggetti: il muro di recinzione di una villetta in cima alla salita, sulla sinistra, sembrava fatto apposta; i numerosi buchi tra le pietre del muro furono perciò utilizzati come altrettanti ripostigli.

(La villetta in questione è la casetta a circa 30 metri dall'albero di pino, in via delle Sequoie: testimonianza di Nena Milone e Vittorio Lalli).

UNA TRAGEDIA AEREA

Nel 1929 alcuni ragazzi stavano giocando per strada quando videro in cielo, a non più di 50 metri d'altezza sopra di loro, uno dei piccoli aerei da esercitazione dell'aeroporto di Centocelle, avvolto dalle fiamme. Il piccolo velivolo era rivestito di tela e questa stava bruciando, con grave danno per la stabilità dello stesso.

I ragazzi videro i giovani piloti agitarsi disperati e udirono anche le loro grida terrorizzate.

In pochi secondi l'aereo perse quota velocemente e fu sentito schiantarsi nella zona est del quartiere. I ragazzi accorsero da quella parte assieme ad altre persone: in Via delle Susine, vicino a Via dell'Uva, trovarono i resti del velivolo ed i corpi dei piloti, morti sul colpo.

(testimonianza di Umberto Foffi)

RAGUSO

Di nome "Peppe": è tra i personaggi più citati nei racconti degli anni '30, certamente per la sua bravura nel settore dell'edilizia, ma anche per la sua simpatia.

Barese d'origine (il suo dialetto non lasciava dubbi), amava raccontare barzellette o storielle divertenti; queste ultime spesso si riferivano a fatti accaduti a lui stesso e sui quali era il primo a riderci.

In merito al lavoro, la sua specialità pare fossero le "stuccature" (ornamenti e decorazioni per pareti e facciate delle case). Quelle della palazzina Miloni in Via dei Meli, comprese le colonnine dei balconcini, sono state eseguite da "Peppe" Raguso.

LA "BANCA" DOMESTICA

Talvolta era il classico mattone sotto cui nascondere i "sudati risparmi". Altre volte era il materasso del letto. Proprio questo fu, però, l'inconsapevole fonte di un grosso dispiacere per lo sfortunato Carmine F., detto "Carminuccio".

Aveva costruito una nuova casetta e venduto la vecchia, in Via delle Ciliege. Il ricavato lo nascose dentro il materasso, dimenticando (?) purtroppo di dirlo alla moglie.

Tempo dopo, la signora volle fare una sorpresa al marito, assente da casa: un nuovo materasso. Mentre lei con tanta cura terminava il nuovo materasso, contemporaneamente distruggeva col fuoco il vecchio, vicino la casetta.

Tornato a casa "Carminuccio" ... Vi lascio immaginare la scena!!!

(Testimonianza di Umberto Foffi)

L'AUTOGOL DI POLLICINO

Chi non conosce la favola del piccolo Pollicino che, mentre veniva accompagnato nel bosco per esservi abbandonato, lasciava sul sentiero delle briciole di pane che gli permisero di ritornare a casa?

Eccovi la storia (vera) di quanto accadde qui, nei primi anni '30 ... però con esito diverso.

Uno sprovveduto ladruncolo pensò di sottrarre, da una capanna nei pressi della "quattordici" (Via delle Susine), alcuni mazzetti di bellissimi pomodori tondi. Il derubato sparse denuncia dell'accaduto presso il presidio dei Carabinieri in Via dell'Alloro.

Recatisi subito sul luogo del "misfatto", con sorpresa i Carabinieri notarono che alcuni pomodori, staccatisi dai mazzetti, lasciavano un'evidente indicazione del percorso di fuga.

Non restò loro che seguire la scia e trovare presso il rifugio dello sfortunato, novello "Pollicino", il resto della refurtiva.

UNA "IMMAGINE" PREZIOSA

Riportiamo questo aneddoto con le parole di chi ce lo ha riferito, per lasciare il più possibile intatta l'emozione trasmessaci da chi ce l'ha narrato.

«Erano i primi di giugno del 1939. Avevo circa 10 anni, stavo tornando da scuola (la "Francesco Baracca" di Centocelle) con alcune mie compagne; arrivate nei pressi della mia casa ci si presentò davanti un vecchio dalla barba bianca con un quadro tra le mani; si avvicinò a me e porgendomelo disse: - *Prendi questo quadro, rap-*



presenta il Sacro Cuore di Gesù: fai costruire una cappellina in questo posto e mettilo lì dentro -.

Con le ultime parole mi indicò la nicchia del vecchio acquedotto dov'è ora una cappellina.

- *"Ricorda che questo deve essere fatto. Dillo ai tuoi genitori. Tra un anno ci sarà una guerra terribile ma, se farete quanto ti ho detto, a voi ed ai vostri cari non accadrà nulla" -.*

Noi bambine ancora non ci riprendevamo dalla sorpresa di quello strano incontro, che il vecchio era sparito dalla nostra vista.

Corsi a casa, raccontai il tutto ai miei genitori. Ricordo che non misero per niente in dubbio quanto ci era accaduto, anzi, in poco tempo si adoperarono, con l'aiuto di mio zio "Peppe", per costruire la cappellina: un piccolo altare con sopra "il quadro", dei fiori e una luce elettrica. Infine, per protezione, un cancello, prima in legno e poi in ferro.

Un sacerdote venne a benedirla con una piccola cerimonia.

Dopo circa un anno scoppiò la guerra, tremenda, come il vecchio aveva predetto.

I miei parenti più stretti furono spediti in guerra: chi in Russia con l'ARMIR, chi in Africa, chi in Sicilia. Tutti subirono bombardamenti ed altre durissime prove.

I miei genitori furono ostaggio, per breve tempo, dei tedeschi. Mio padre fu anche portato a Forte Bravetta per essere fucilato, ma questo poi non avvenne.

Un giorno si trovò in Via Rasella e un anziano signore gli gridò di scappare perché aveva visto i tedeschi fermare tutti gli uomini che incontravano.



La cappellina in Via degli Olmi, dentro uno dei fornicelli dell'Acquedotto.

Si seppe poi che quel rastrellamento finì tragicamente con la fucilazione alle Fosse Ardeatine!

Non finirono qui i gravi rischi dai quali si salvò, e così fu anche per me e le mie sorelle, come del resto accadde per tantissime altre persone. Ci salvammo sempre, a volte in maniera miracolosa. Anche i miei zii tornarono dalla guerra, tutti sani e salvi.

Quanto quel vecchio aveva predetto si era avverato! Ancora oggi ci chiediamo chi fosse.

Non lo sapremo mai, anche se immaginiamo alcune risposte (!).

Ora il quadro con quell'Immagine non è più nella cappellina, che più volte è stata danneggiata da ignoti. Ci è troppo caro per rischiare di perderlo, perciò, tempo fa, decisi di riportarlo al sicuro nella nostra casa».

(Testimonianza di Marisa Bonanni, figlia di Bernardino)



Via degli Olmi: Una parte della ex Fattoria Bonanni, così com'è oggi, ristrutturata.

LA GUERRA E IL DOPO

Arriva il periodo drammatico della Seconda Guerra Mondiale, che lascerà tracce indelebili nella storia dei popoli, dappertutto. Ciò accade anche qui, ma fortunatamente si scopre anche un "rovescio della medaglia" nelle tribolazioni patite, nella fame e nel freddo, nella paura, nel dolore, in altre innumerevoli sventure.

Questo "rovescio" è il valore che s'impara a dare anche alle cose apparentemente insignificanti, l'essere felici anche con poco, sereni anche se

poveri; quando si è così temprati dalla vita, si è soddisfatti già di essere in buona salute.

Le difficoltà di ogni tipo hanno fatto sentire le persone pressoché inermi, incapaci di reagire, bisognose ognuno dell'aiuto dell'altro. Tutto questo diventa un bene prezioso che arricchisce l'animo umano.

La solidarietà in questo periodo è testimoniata da molti episodi.

Gli anni dopo la fine della Guerra sono caratterizzati, qui da noi come in ogni altro paese toccato dall'evento, dal fervore di chi sa di dover riprendere un lavoro forzatamente interrotto. La vita comunque scorre serena. Le strade sono piene di gente, che fa spesa, lavora, si incontra per parlare, bada ai figli che giocano ...; le sere d'estate i "grandi", genitori e nonni, fanno cerchio con le sedie davanti casa o sulla strada sterrata, assieme ai vicini; dialogano, raccontano..., i ragazzini giocano fino a tarda ora; la serata "speciale", per la famiglia, può essere lo spettacolo del Circo, a Piazza dei Mirti, talvolta il cinema.

Attraverso un lungo periodo di dignitosa essenzialità, gli abitanti completano, negli anni '50, una tenace ricostruzione, che vede qualcuno giungere fino



Una processione nelle strade del Quartiere.

all'Aeroporto per recuperare, a volte con rudimentali carrette spinte a braccia, il materiale da costruzione dalle macerie delle caserme militari. Le vecchie case, quando non sono completamente rifatte, sono almeno ampliate o rimodernate. Il numero degli abitanti continua ad aumentare.

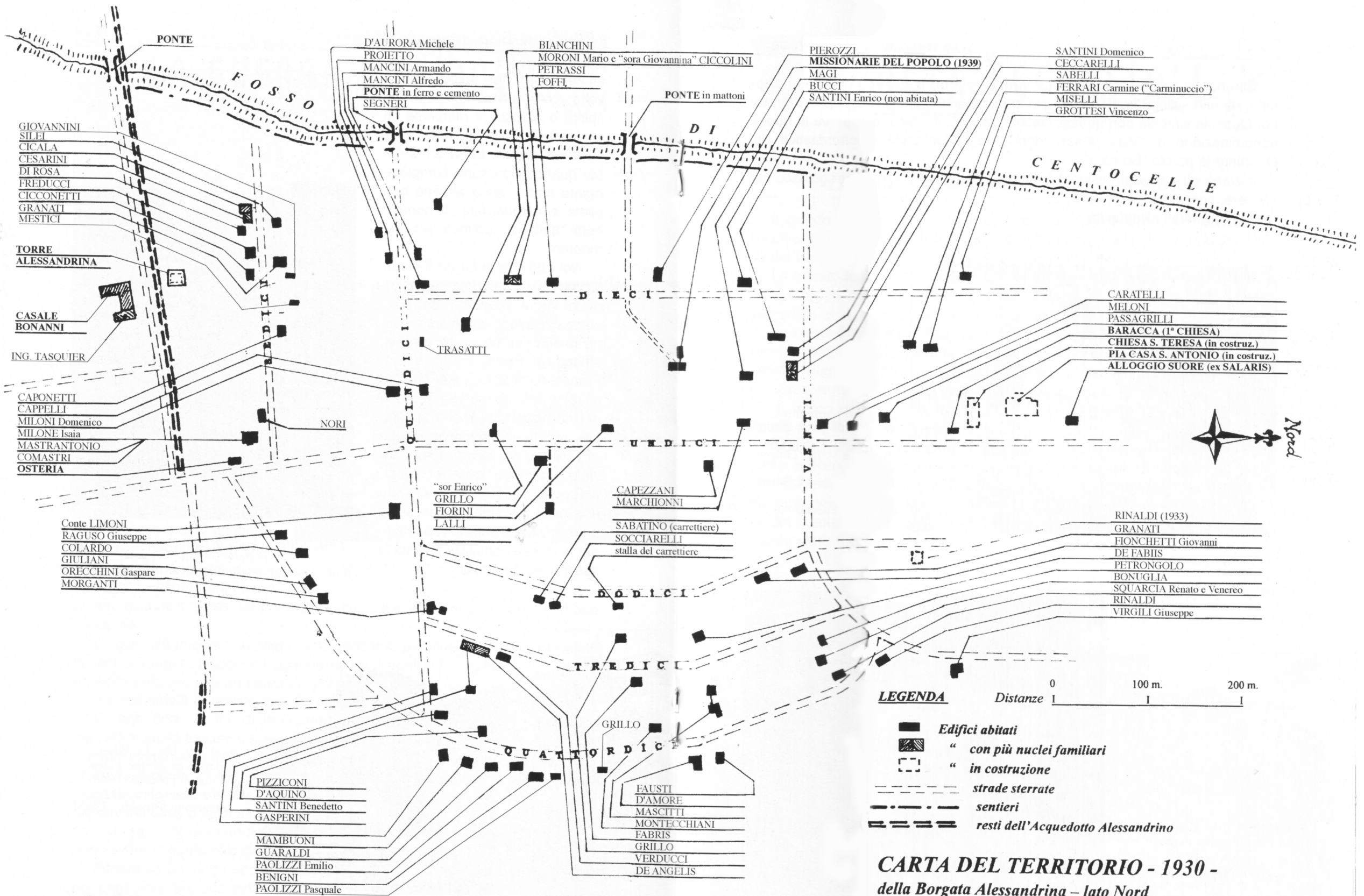
Nel 1961, la zona tra il Quarticciolo e l'Acquedotto Alessandrino viene provvista dell'assistenza religiosa attraverso l'istituzione di una nuova parrocchia, affidata ai Padri "Oblati di San Francesco di Sales". Alla fine degli anni '60 si realizza la casa parrocchiale che accoglie, oltre alle attività strettamente religiose, altre azioni di apostolato sociale. L'abnegazione dei sacerdoti porta i suoi frutti: finalmente una casa comune, anche se la mancanza dell'edificio progettato per la chiesa penalizza talvolta le assemblee dei fedeli.



1945: Vittorio Lalli all'incrocio di V. dei Meli col V.le della Borgata Aless.na
(Foto scattata guardando verso il Quarticciolo).



Anni '60: Via dei Ribes
(a fianco ex campo Sales).
Un nuovo palazzo (1968)
dietro ad una vecchia
costruzione (Rinaldi - 1933).



continua da pag. 23

Gli anni '60 sono caratterizzati, ma questo è un fenomeno di livello nazionale, da uno sviluppo edilizio che qui in pochi anni cambia l'aspetto del territorio. Quasi in sintonia con questa "accelerazione", il Comune approva la nuova denominazione di "Viale Alessandrino", togliendo dalla toponomastica del Quartiere la parola "Borgata".

Iniziano gli anni del cosiddetto "boom" economico: lavoro, progresso, benessere, successo e tant'altro ...

Siamo arrivati all'attualità.



*Due foto scattate a distanza di quasi 50 anni dalla stessa posizione; davanti a V. dei Limoni n. 41.
1950: I coniugi Liliana Verducci e Giuseppe Faedda col piccolo Gianni.*



*Giugno 1999:
La signora Verducci con la figlia Patrizia (la casa della foto del 1950, della fam. Bonasera, qui è coperta dalla vegetazione).*

REALTÀ ECCLESIALI

LA PARROCCHIA "S. FRANCESCO DI SALES"

Il giorno 11 novembre 1961 avviene il riconoscimento, a rango di parrocchia, della comunità di fedeli che gravita intorno alla chiesetta di S. Teresa del Bambin Gesù con annessa "Pia Casa di S. Antonio".

Le attese degli abitanti, grazie anche alle pressanti iniziative del già costituito Gruppo di Uomini dell' Azione Cattolica, coordinati da Pietro Ascani succeduto al sig. Ceccarelli, vengono finalmente soddisfatte.

La nuova Parrocchia, dedicata a *S. Francesco di Sales*, estende il suo territorio tra quello della Parrocchia di *S. Giustino* e quello dell' *Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo*, al Quarticciolo; viene affidata alle cure della Congregazione degli Oblati di *S. Francesco di Sales*.

Il primo parroco è Padre Ruggero Balboni, coadiuvato da Padre Pietro Fabris e da Padre Giuseppe Chiminello.

Quando si crea qualcosa dal nulla, gli inizi sono sempre precari. Un episodio curioso, tra i tanti: i Padri posseggono soltanto un cappello da prete, che viene utilizzato a turno. Un giorno, uno dei tre, nel caricare sulla sgangherata "seicento" un sacco di farina che sarebbe servito per le colonie estive dei bambini, si accorge che il cappello è rimasto schiacciato irrimediabilmente sotto il carico. Da quel giorno il cappello non viene più usato.

11/11/1961: Affidamento della Parrocchia *S. Francesco di Sales*, agli "Oblati". Nella foto si riconoscono: 1 Domenico Santini - 2 D. Gabriele Ravasi (Quarticciolo) - 3 P. Ruggero Balboni - 4 Luigi D'Ascenzi - 5 Petrongolo - 6 Mons. Ettore Cunial - 7 Pietro Ascani - 8 Emanuele Puggioni - 9 Enrico Santini - 10 Sergio Mancini.



Dopo un cammino ricco d'ostacoli di vario genere, nel 1965 si riuscì ad acquistare il terreno per la costruzione del tempio e della casa parrocchiale.

Nel 1968 le autorità comunali rilasciavano la licenza per la costruzione della casa canonica che in breve fu realizzata, mentre il progetto del tempio restò in sospenso in attesa di ulteriori finanziamenti.

Ben presto l'impegno profuso dai Padri Oblati nel creare, tra i cittadini e in particolare tra i giovani, uno spirito di appartenenza, cominciò a dare frutti. Si organizzarono, tra l'altro, spettacoli teatrali e corsi di recupero scolastici.

Si formarono gruppi di laici per l'animazione cristiana dell'ambiente e nacquero attività ricreative (Polisportiva Sales) che impegnavano la gioventù. I meno abbienti della Parrocchia, che in quel periodo erano tanti e vivevano nelle baracche di Via Molfetta o in scantinati, trovarono sostegno morale e materiale nel gruppo delle "Dame di S. Vincenzo" animate dalla signora Giannina Stamm. Erano attivi anche i gruppi giovanili d'Azione Cattolica, le suore dell'Incoronata e le Signorine Agnese e Angela delle "Missionarie del Popolo".

La pastorale parrocchiale era rivolta a bambini, giovani ed adulti con impegno proporzionato alle età.

Nel 1975 nacque la prima Comunità Neocatecumenale (oggi sono cinque). Dal 1981 in poi i gruppi giovanili diventarono più numerosi.

Lo scopo di questi gruppi era ed è l'iniziazione cristiana tramite la catechesi e la pastorale giovanile che comprende riunioni settimanali di preghiera e la celebrazione dell'Eucarestia. Al termine di ciascun anno di catechesi (giugno) i diversi gruppi di giovani partecipano a campi estivi dove vivono esperienze di vita comunitaria.

I bambini iniziano ad otto anni la preparazione alla prima Comunione, della durata di un biennio, poi proseguono il "cammino" in uno dei Gruppi e, maturando nel tempo la scelta cristiana, ricevono la Confermazione (Cresima), in genere attorno ai diciotto anni. Dal 1978 in Parrocchia è proposto ai ragazzi anche il cammino di catechesi attraverso l'Associazione giovanile scout "AGESCI", ed un decennio dopo, per gli adulti, la Comunità scout "MASCI". Altri sacerdoti che si sono avvicendati nel servizio ai fedeli sono: P. Stefano Fabris, P. Vittorio Marilli, P. Tonino Tamarri, P. Paolo Betti, P. Pio Tamarri, P. Sergio Pierdomenico, P. Ennio Di Giampasquale, P. Alessandro Agostini, P. Vanni Bortignon, P. Luciano Carlesso.

UNA PRESENZA SILENZIOSA

È quella delle suore di varie Congregazioni, che umilmente, senza troppo apparire, hanno dato un contributo notevole alla vita del Quartiere.

Il loro apostolato, dedito all'aiuto soprattutto delle persone più indifese, assume varie espressioni.

Le raccontiamo appresso, per quanto siamo riusciti a conoscere.

"LE SUORE DI S. ANTONIO"

Sono comunemente da tutti chiamate con questo nome a causa dell'opera che, da loro iniziata, ha segnato questo quartiere dalla nascita: la "*Pia Casa S. Antonio*", nata per l'assistenza all'infanzia e poi evoluta in altre forme di apostolato.

In effetti il vero nome della loro Congregazione è "*Povere Figlie di Maria SS.ma Incoronata, Adoratrici Perpetue del Sacro Cuore di Gesù*", ed avevano in origine la Casa Generalizia a Mantova.

Nel 1928 la Congregazione pensò di costruire un Istituto per l'infanzia a Roma, in una zona che si andava popolando di famiglie provenienti da più parti, che vivevano in casette arrangiate, in una campagna senza Chiesa e senza scuola.

Le Suore puntarono su quella che sembrava una "*terra di missione*" indicata dalla Provvidenza e nello stesso anno acquistarono il terreno: il primo passo era fatto.

Erano passati pochi mesi e le Suore non avevano preso ancora possesso di quella proprietà che già veniva posta la prima pietra della futura Chiesa di S. Teresa.

Accanto al terreno sorgeva una modesta casetta a un piano e, poco distante dalle fondamenta della futura Chiesa, una baracca di legno.

La casetta serviva da abitazione per le Suore, la baracca da Cappella.

L'otto maggio 1928 la Madre Generale della Congregazione, Suor Maria

1931: Foto di gruppo davanti alla baracca-cappella - in prima fila i bambini ospiti dell'Orfanatrofio; dalla seconda fila gli altri bambini del quartiere.



Mazzocchi, e Suor Assunta Feltre, presero possesso del piccolo insediamento in maniera suggestiva.

La popolazione era stata preavvisata dell'arrivo, ma pioveva a dirotto e la zona era senza strade.

Le suore giunsero nella tarda mattinata: stanchissime e inzaccherate dal fango.

Collocata nella baracca l'immagine della Madonna, si iniziò un incontro di preghiera e di ringraziamento per l'evento.

L'acqua entrava da tutte le parti, ma la baracca risuonava di canti gioiosi: la gente del posto aveva finalmente un luogo in cui incontrarsi per manifestare la propria fede in assemblea.

Le Suore si stabilirono nella casetta: una stanza diventò il parlatorio, un altro locale fu adibito a cucina; un altro ancora a dormitorio a cui si accedeva per mezzo di un'apertura protetta da uno steccato. Niente acqua, né luce elettrica, gli infissi erano *sgangherati*.

Al loro arrivo le Suore avevano portato con loro un bambino abbandonato: Gastone.

Poco tempo dopo si presentò una donna con una bambina in braccio, dicendo di averla trovata per strada e chiedendo di averne cura.

Iniziò così l'attività di accoglienza a bambini bisognosi, che sarà successivamente molto apprezzata nel comprensorio. Altri bambini arrivarono, principalmente orfani.

Le Suore non avevano letti: si dovette utilizzare un tendone donato dalla Croce Rossa, ma così non si poteva continuare.

Poco distante c'era una costruzione, un portinaio di Roma la stava costruendo con le proprie mani: la si chiese in affitto e le Suore vi si stabilirono con i bambini.

La casa prese il nome di **"Pia Casa S. Antonio"**.

Le richieste di ospitare bambini, da parte delle Autorità cittadine e dei privati, continuarono a crescere. L'opera era in piena attività.

Il 26 maggio 1928 la Madre Generale ottenne un'udienza dal Santo Padre Pio XI, che la benedisse assieme ad altre tre consorelle; poi il Pontefice si recò presso un armadio, vi tolse una reliquia di S. Teresa del Bambin Gesù, e consegnandola disse: *"Tenetela cara, è preziosa. Mi è appena giunta ieri da Lisieux. Dite a quella gente che gliela mando con affetto e con particolare interessamento"*.

Grazie agli aiuti di alcuni benefattori, tra cui alcune famiglie del nostro Quartiere, si cominciò a costruire, sul medesimo terreno, l'edificio centrale della "Pia Casa", composto da 28 ampi locali. Il lavoro durò due anni e fu terminato nel gennaio 1932.

Il 20 luglio 1932 fu benedetta la nuova Chiesa di S. Teresa del Bambin Gesù, dal P. cappuccino Teobaldo, primo parroco di S. Felice da Cantalice.

Dal gennaio 1933 all'aprile 1934, l'edificio venne congiunto alla Chiesa per mezzo di un altro fabbricato composto da undici locali.

Nel 1938 si completò la costruzione dell'ultima parte di fabbricato, che raggiunse così le dimensioni attuali. Da ultimo venne il muro di cinta e la cancellata.

L'edificio ampio, fornito di scuole, laboratori, palestra, teatro con cinema, bagni, terrazzi, infermeria, cortili, riscaldamento, acqua potabile, divenne capace di accogliere fino a 300 bambini.

Nel tempo ospitò corsi di preparazione professionale per ragazze in età scolare e, negli anni recenti, la scuola materna.

Alla fine del 1998, l'edificio è stato acquisito dal Collegio Lateranense ed adibito ad altra funzione.

A fianco della "Pia Casa", dal 1954, in un nuovo edificio, si è trasferita la Casa Generalizia della Congregazione, che ha accolto le Novizie provenienti da più parti del mondo, con prevalenza di filippine, africane e indiane, oltre che italiane.

IL "COLLEGIUM LATERANENSE"

È la nuova realtà che si è insediata nel quartiere nel 1998 nell'edificio, appositamente ristrutturato, che ospitava la "Pia Casa di S. Antonio", avendo quest'ultima cessato la sua attività istituzionale.

Il Collegium è una comunità ecclesiale educativa di giovani sacerdoti provenienti da ogni parte del mondo per Studi su Matrimonio e Famiglia; un luogo di crescita sacerdotale mediante una formazione permanente e di preparazione scientifico-intellettuale dei suoi membri.

Nel corrente anno ospita 26 sacerdoti provenienti da 12 diversi Paesi dei vari continenti.

Il Collegio ospita anche, da quest'anno, giovani famiglie inviate dai Vescovi italiani a conseguire il *Master* in Scienze del Matrimonio e della Famiglia presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II.

LE "MISSIONARIE DEL POPOLO"

Sul luogo dove ora è l'edificio parrocchiale di S. Francesco di Sales, esisteva già negli anni '30 un caseggiato (originariamente una fattoria) con ingresso in Via delle Ciliege, dove dal 1940 un gruppo di suore laiche, le "Missionarie del Popolo" di Genova, gestiva una *casa famiglia* per bambini con minorazioni fisiche e psichiche.

Questa attività venne portata avanti fino al 1953, anno in cui le Missionarie, chiamate semplicemente "signorine", si trasferirono in via del Prato.

L'acquisto del nuovo terreno e la costruzione della loro nuova sede furono possibili tramite i loro risparmi e le offerte del popolo.

Qui aprirono una scuola materna per tutti i bambini del quartiere: l'asilo "Santi Innocenti".

Questa scuola venne molto frequentata: in alcuni anni si erano contati quasi cento iscritti.

Le ultime due superstiti di questo drappello di eccezionali missionarie, la signorina Carmela e la signorina Emma (ricordiamo ancora la sua figura minuta, intenta a suonare l'armonium in alcune celebrazioni nella nostra parrocchia fino a poco tempo fa), vivono ancora in via del Prato, in una casetta messa a loro disposizione dalle suore Carmelitane, subentrate loro da qualche anno.



Le "Missionarie del Popolo" nella casa di Via del Prato.

LE SUORE CARMELITANE

Le "Suore di Nostra Signora del Carmelo" di Montefalcone Valfortore (Benevento), abitano nella Casa Religiosa "Madre e Regina del Carmelo" in Via del Prato 35 dal settembre 1980, subentrate alle Missionarie del Popolo.

Le Suore perseguono l'ideale di una vita consacrata all'ascolto della Paro-

la ed al servizio dei fratelli: qui nel quartiere la loro missione è rivolta verso la prima infanzia (scuola materna).

Le Suore Carmelitane, per alcuni anni ospitate in *comodato*, hanno acquistato la proprietà, ristrutturato di recente la Scuola Materna *Santi Innocenti*, e costruito la Casa di Accoglienza "Madre e Regina del Carmelo", che ospita alcune studentesse universitarie.



Via del Prato a fianco delle "Carmelitane": una vecchia casa degli anni '20 (fam. Socciarelli).

LE SUORE DI "S. RITA"

Negli anni '30, tra Via degli Olmi e Via delle Susine, c'era l'Orfanatrofio Femminile gestito dalle suore. Il loro servizio consisteva anche nell'assistenza ai poveri del quartiere.

Oltre all'orfanatrofio, detto di "S. Rita", c'era la chiesa del "Sacro Cuore", aperta anche alla gente del quartiere. La costruzione, negli anni '90, è stata acquistata dal *Movimento per il Rinnovamento dello Spirito*.

L'Orfanatrofio fu chiuso già a metà degli anni '70.

Nei primi anni '60 fu costruito un nuovo edificio, con ingresso in Via delle Susine, adibito in gran parte a "*pensionato*" per le anziane. La parte restante era divisa tra altre attività: orfanatrofio, scuola di taglio, scuola materna, catechesi.

Non fu comunque trascurato il servizio di assistenza ai poveri. Col passar del tempo le attività cessarono gradualmente. Rimase attiva solo la "*Casa di Riposo*", chiusa all'inizio del 1999, dopo il trasferimento delle Suore presso altra sede.